

Società civile, associazionismo e conflitto sociale

All'interno della crisi globale, dalle cosiddette rivoluzioni arabe ai movimenti sociali del "99%", si è riaffermata la retorica, che è anche indubbiamente una suggestiva risorsa del discorso politico, della presa di parola da parte della "società civile".

È indubbio che nel sostrato relazionale e aggregativo dei principali movimenti contemporanei - nazionali e internazionali - vi sia da tempo una forte componente associazionistica, per quanto in essa i confini non siano netti o stabiliti con precisione, sia nei confronti di ciò che è classicamente inteso come movimento sociale, sia verso esperienze più istituzionalizzate di associazionismo.

L'associazionismo sociale, civico, culturale, solidale (e via di seguito...) di per sé non ha natura né predisposizione conflittuale ma, nel corso almeno degli ultimi trent'anni, sue componenti hanno contribuito al tessuto connettivo dei movimenti sociali, alla loro endemicità, gettando ponti specie nelle fasi di latenza e carsicità del conflitto. Questo, senza escludere occasioni di presa di parola e *voice*, diretta ed esplicita.

In linea generale, si può intendere l'esperienza associazionistica come forma di legame collettivo con finalità sociali specifiche - di autorappresentanza, advocacy e anche mutualistiche -; esperienze che possono risultare più o meno riconosciute da parte delle istituzioni pubbliche, a seconda delle circostanze e dei sistemi politici; e che allo stesso tempo sono in grado di esprimere anche culture e relazioni di movimento attivabili nel conflitto sociale.

Lo Zoom si propone di indagare in particolare questa connessione: fasi, circostanze, attori e possibilità del legame tra esperienze associazionistiche e culture ed esperienze di movimento.

Con l'intenzione di esplorare un problema storiografico specifico, verrà privilegiata la dimensione italiana nella quale l'approccio mainstream alla storia nazionale, specie degli ultimi vent'anni, è stato costantemente segnato dall'enfasi sulla crisi politica e istituzionale, e ha di fatto omesso il ruolo della società civile organizzata nel cambiamento sociale.

Per una concettualizzazione storica, si propongono due cornici principali entro le quali si articoleranno i contributi del numero di Zapruder.

- Prima cornice: le dimensioni dell'associazionismo dal secondo dopoguerra, in specie italiano, e il legame con il sistema dei partiti, con le culture politiche repubblicane e la loro crisi negli anni ottanta, da una parte, e gli intrecci con i movimenti sociali fin dagli anni settanta, dall'altra. Sullo sfondo alcune fasi periodizzanti, per quanto eterogenee: il post-'77 e i primi ottanta, il post-'89 e la crescita e istituzionalizzazione del terzo settore a partire dai primi anni novanta, il post-Genova 2001. Nel concreto, si potrebbero indagare diversi campi sociali: cultura indipendente, nuove soggettività, movimenti e attivismo civico (antimafia, ambientalismo, autoproduzione culturale, etc.). Un focus specifico potrebbe soffermarsi sul terzo settore, tra governance del welfare, subalternità istituzionale e/o sussidiarietà, autonomia sociale, *civicness*, *advocacy* e movimenti sociali.
- Sullo sfondo, la seconda cornice è la dimensione internazionale: *tNgos*, *global civil society* nel dopo Rio 1992 e Seattle 1999. Attivismo e

società civile si incontrano con l'attivismo urbano del Sud del mondo, con i movimenti alterglobalisti e antiliberisti.